

Soda caustica

Poesie per il Centenario del Terremoto del 1915

Ω

di Dimitri Ruggeri Di Nella

Soda caustica

Poesie per il Centenario del Terremoto del 1915

di Dimitri Ruggeri Di Nella



Licenza in *Creative Commons 4.0* per tutto l'anno 2015

Per un utilizzo diverso contattare:

dimitri.ruggeri@gmail.com

www.dimitriruggeri.com

Pubblicato: ottobre 2014

*A mia madre e a mia sorella
Alla memoria di mio padre
A Bruna*

*Agli orfani e ai caduti del terremoto del 1915
Ai caduti che si rialzano e che continuano a cadere
nella miseria della vita*

*Ad Atlantide, altro luogo dei miei sogni
Al cielo perduto divenuto un blu di macerie
All'identità perduta divenuta mito*

*Al patto stretto con i morti (mantenuto con onestà)
A Dio che, per paura, quel dì si nascose tra i ruderi
Al Diavolo che, per non crepare, quel dì sprofondò nell'inferno*

PREFAZIONE

di Lello Voce

Qualcuno dalle parti di Francoforte, tempo fa, sottolineava quanto la descrizione del disordine non fosse necessariamente una descrizione disordinata.

Potrà sembrar strano al lettore partire da Francoforte per arrivare ad Avezzano, al suo terribile terremoto e soprattutto a queste poesie che ce lo ricordano, ma certamente un terremoto è un evento caotico e per molti versi imprevedibile, tanto quanto lo è il disordine, così come la morte e l'entropia sono precisamente l'aumento del disordine in un determinato organismo sin allora 'ordinato'.

Per altro verso, sempre dalle parti di Francoforte, il medesimo affermava che: «compito dell'arte è mettere caos nell'ordine».

Dunque la faccenda è complessa.

Come può la poesia, una poesia che si ponga l'obiettivo di fare memoria di un estremo tragico disordine, come la tragedia di Avezzano, mettere assieme le due istanze?

Se l'obiettivo del rammemorare è anche mettere ordine per ridare senso, come si farà a farlo in poesia, se l'obiettivo della poesia è precisamente quello di portare caos là dove prima regnava la prevedibilità dell'ordine (del linguaggio e dei sentimenti)?

La strada scelta da Ruggeri è dunque complessa ed irta di ostacoli.

Ma la soluzione proposta è a mio avviso convincente.

Da una parte l'autore costruisce un'ordinata polifonia di voci, quella delle vittime che in una sorta di *Spoon river*, una dopo l'altra, si raccontano e raccontano il prima, il durante e il dopo del terremoto.

Dall'altra la lingua si imbizzarrisce e si fa espressionista, cerca le sonorità dell'attrito, cogliendo echi che vanno da Rebora a certo

Jahier, ad esempio, la sintassi si frantuma, polverizzandosi come i pilastri delle povere case d'Avezzano, è, cioè, una scrittura intimamente ed intensamente tellurica (dunque 'disordinata').

La memoria dell'evento è precisamente in questo cortocircuito tra regola e caos, tra scandito ed imprevedibile, nel tentativo di progettare l'aleatorietà integrale della morte.

Ma la memoria è - per tornare solo per un istante nei dintorni di Francoforte – benjaminianamente, «vendetta», risarcimento al dolore e ai soprusi subiti da chi non ha mai avuto la parola per scrivere la storia, è ridare la parola ai vinti, per far sì che anche la sconfitta abbia senso, che essa non sia la sconfitta del senso.

Per questo fa memoria oggi Ruggeri, con le sue poesie, a un secolo di distanza.

Dopo tanto tempo con la mediazione dei versi (e quale medium è più medium della poesia?) risuonano di nuovo quelle voci, una dopo l'altra, sino alla tappa finale, quando franano anche i versi e resta il flusso sanguigno, denso, schizoide, di quell'ultima voce, rabbiosa, disperata che chiude il libro con il blocco compatto di una prosa poetica linguisticamente violenta, tesa, in cui il confine tra parola e urlo cede e sparisce nel magma. Dove apparentemente il caos vince.

Ma è precisamente da lì che tutto ricomincia, è proprio là, a mio modesto avviso, che nasce il libro, la volontà di scriverlo.

Il cerchio si chiude solo per riaprirsi.

A noi resta il compito di ascoltare leggendo, perché chi ricorda, il poeta per primo, lo fa sempre per una comunità, o le sue parole svaniranno in un fiato, trasformandosi nell'arbitrarietà di un codice la cui chiave più nessuno conosce.

Treviso, ottobre 2014

NOTA STORICA

di Beatrice De Feis

*[...] Case, perdio, di pietra e travi, se ne sarebbero scappate!
Immagini i cittadini di Avezzano, i cittadini di Messina,
spogliarsi placidi placidi per mettersi a letto, ripiegare gli abiti,
mettere le scarpe fuori dell'uscio, e cacciandosi
sotto le coperte godere del candor fresco
delle lenzuola di bucato,
con la coscienza che fra poche ore sarebbero morti.
Le sembra possibile? [...]*
(da Luigi Pirandello, L'uomo dal fiore in bocca)

Il terremoto che colpì il Centro Italia il 13 Gennaio 1915 ebbe l'epicentro nella Marsica, una zona dell'entroterra abruzzese confinante prevalentemente con il Lazio. Sebbene in base alle statistiche questo evento tellurico non abbia avuto rilevanza mondiale per il numero di vittime, comunque elevato (circa trentamila), in Italia si posiziona al secondo posto dopo quello di Messina, potendosi annoverare tra i terremoti più devastanti del XX secolo.

La sola città di Avezzano, centro di riferimento della Marsica, con i suoi circa diecimila morti e poche migliaia di superstiti, venne completamente rasa al suolo. Oggi, oltre a qualche rudere, la memoria storica sopravvive soltanto in fotografie in bianco e nero.

Il terremoto del 1915, conosciuto come "Il terremoto di Avezzano" è stato citato, tra l'altro, nelle opere di noti scrittori e intellettuali che vissero in quel periodo come Luigi Pirandello e Ignazio Silone il quale, insieme al fratello, perse la madre nella sua Pescina, altro centro nevralgico della Marsica, duramente

colpito. Va ricordato che in *Uscita di Sicurezza* lo scrittore marsicano inserì un toccante racconto in cui narra l'incontro con Don Luigi Orione, il prete che successivamente avrebbe a lungo operato ad Avezzano prodigandosi per la cura dei numerosi orfani. I nomi di ciascun orfano furono registrati minuziosamente nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.207 del 20.08.1915, di cui si riporta qui di seguito un estratto; tra le migliaia di nomi compare anche quello di Secondo Tranquilli (che in seguito avrebbe scelto lo pseudonimo Ignazio Silone):

([...]n. 1 [...]Tranquilli Secondo, di anni 15, id., a Chieti - Seminario regionale. |A. Alberico, di anni 5 di Maccalino e Maria A., da Cerchio a: Milano - Piccoli derelitti.|De G. Giuseppe, di anni 2, fu..., da.... a Roma - Protettorato San Giuseppe.|R.Angelo, di anni 10,fu Berardo e fu B. Annunziata, da Pescara a Roma -- Istituto San Filippo, via Alba.[...] n. 2008 [...])

Tra gli eventi particolarmente dolorosi si annoverano le razzie dei lupi sui corpi ricoperti dalle macerie- fenomeno in quel momento molto frequente nei Comuni montani colpiti- e l'agonia di molti per i quali la morte sopraggiungeva dopo giorni e giorni di prigionia sotto le rovine. Le cronache del tempo narrano che l'intensità della scossa sismica fu talmente forte da causare persino la caduta della statua di San Paolo presso Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Intanto, nello stesso anno sopraggiungeva in modo beffardo la prima guerra mondiale.

Partendo da queste e altre riflessioni storiche e cronachistiche il progetto poematico concepito da Dimitri Ruggeri si prefigge di commemorare il Centenario 1915 – 2015 realizzando un'opera poetica dedicata alla Marsica e ad Avezzano, sua città natale. Risulta, ad oggi, che questa sia l'unica raccolta in versi in lingua

italiana interamente dedicata all'evento del Terremoto del 1915.

L'autore ha ricostruito le ambientazioni del post-terremoto avvalendosi di riferimenti mitologici e storici senza tralasciare di elevare il fenomeno tellurico a spunti di riflessione più universale. I personaggi delle liriche sono essi stessi chiamati a raccontarsi e a raccontare il terremoto dal proprio punto di vista, come *personae loquentes* in una sorta di Spoon river; quasi che il terremoto fosse una metafora della vita, e al contempo ricostruzione poetica che distrugge certezze precostituite e invita a ricercare nuovi valori e stili di vita. In particolare, spicca la denuncia dello sciacallaggio legalizzato dei forestieri, soprattutto pugliesi, che, non trovando la presenza fisica di alcuno, depredarono ogni cosa rimasta e, in seguito, nel processo di ricostruzione, si comportarono come costruttori senza scrupoli.

Roma, agosto 2014

COMMENTO

di Alessandro Fo

Le poesie di *Soda caustica* celebrano l'anniversario di un evento drammatico tornando a cercare nei versi i lineamenti di alcune delle vite il cui destino vi venne a sfociare. Il linguaggio è percorso da una corrente di passione e di pathos che a volte lo fa impennare in forme auliche e desuete. Ma per lo più segue da vicino con partecipazione i paradossi e le singolarità cui ciascuno fu improvvisamente posto di fronte, raccontando vicende e ricostruendo atteggiamenti con una singolare vitalità. Il taglio corale che risulta dall'intreccio di storie fa sì che il libro si trasformi in monumento, e rappresenti così una particolare declinazione sociale e pubblica della voce di un poeta.

Siena, settembre 2014

*Il martello vorticò a terra
col gatto,
col cane,
e con qualche buon cristiano.
(Infilati tutti dallo stesso chiodo)*

*Caddero in sequenza i bicchieri riposti nel tinello,
stecchiti sopra quella balera infernale
come birilli dopo uno strike insperato.*

*Caddero gli infermi, i vecchi, le formiche e le cicale.
Caddero anche le bare dei villani dervisci
fortunate almeno loro ad essere state già interrate!*

Caro lettore,

non temere se i miei morti si comportano come i poeti. Essi sono libere falene che cozzano il capo sui vetri notturni di queste case credendo, prima o poi, di infrangerli.

Non trovano pace fin a quando non si insinuano in uno sventurato corpo per rinascere immediatamente dopo nelle loro effimere parole.

Quel dì le macerie di trentamila nomi azzittirono per sempre bocche tremanti da secoli per la fame, il freddo e la durezza del vivere in questi luoghi.

Invidiabile fu ai concittadini la lapide di Zaccaria Z., nato ad Arce il 14.03.1897 e morto ad Avezzano il 12.01.1915 per una pura casualità della vita (e della morte). L'uomo, nel rendere l'anima a Dio, sentenziò : « *Poesia da coturni e non da socchi s'addice alle mie genti* » ed io a Lui obbedii spazzando miseramente le Muse mortali di queste terre.

Avezzano, 13 gennaio 1915

Opera nazionale di patronato "Regina Elena,"
per gli orfani del terremoto
sotto l'alta presidenza di S. M. la Regina

Elenco alfabetico dei minorenni orfani, abbandonati o presunti tali con la indicazione del cognome, nome, età, paternità e maternità, del luogo di provenienza e di ricovero, alla data del 28 giugno 1915

Avvertenza. — Alcuni nomi mancano di qualche notizia per incompleta redazione delle schede. È da notare poi che nel presente elenco non sono compresi altri 2681 minorenni (140 maschi e 1381 femmine) già abbandonati, ricoverati a cura del patronato « Regina Elena » ed ora restituiti al genitore superstite.

A

1. Accorci Antonio, d'anni 9, di Eugenio e di Teocisto Divina, da Avezzano a Milano — Istituto nazionale dei Piccoli derelitti.
2. Accorci Gaetano, d'anni 5, id. — Id.
3. Accorci Antonina, d'anni 13, fu Bernardino e di Maria Bernardi, da Avezzano ad Avezzano — Casa Famiglia.
4. Accorci Santina, d'anni 13, di Giovanni e fu Giovanna Restri, da Avezzano ad Avezzano — Casa Famiglia.
5. Accorci Giovanni, d'anni 13, fu Gaetano e fu Maciotti Angela, da Avezzano ad Avezzano — Casa Famiglia.
6. Accorci Maria, d'anni 13, fu Giuseppe e fu Clementina Picco, lili, da Avezzano ad Avezzano — Presso la zia.
7. Alfiè Domenico, d'anni 15, di Domenicantonio e di Rosaria, da Luco a Roma — Ospedale San Giacomo.
8. Alfiè Rosaria, d'anni 18, fu Antonio e fu Luco a Roma — Casa Famiglia, vicino Orbicelli.
9. Alfonsi Coletina, d'anni 15, fu Geremia e fu Domenica Giannantonio, da Gioia dei Marsi a Gioia dei Marsi — Presso il fratello.
10. Alfonsi Giuseppe, d'anni 17, id. ad Avezzano — Casa Famiglia.
11. Alfonsi Luigi, di anni 12, fu Costantino e fu Ga. rolina, da Gioia dei Marsi a Milano — Istituto nazionale Piccoli derelitti.
12. Alfonsi Paolo, di anni 15, fu Ambrogio e fu Giannantonio Lucio, da Gioia dei Marsi ad Avezzano — Casa Famiglia.
13. Alfonsi Rosina, di anni 12, fu Domenico e fu Graziani Serafina, da Gioia dei Marsi a Tagliacozzo — Casa dei Fanciulli.
14. Allegretti Anatolia, di anni 13, fu Antonio e fu Nazzareno Rossi, da Magliano dei Marsi a Magliano dei Marsi — Presso la zia.
15. Allegretti Pietro, di anni 12, id., da Magliano dei Marsi a Roma — Collegio Pio X.
16. Allegretti Domenica, (o Amelia), di anni 8, fu Isacco e fu Mattei Anna Maria, da Avezzano a Roma — Riformatorio Buon Pastore.
17. Allegri Giovannina, di anni 5, di Rocco e di Carmela Adalberto, da Gagliano a Roma — Ospedale Policlinico.
18. Almonte Elisa, di anni 12, fu Giuliano e fu De Foris Antonia, da Ortona dei Marsi a Ortona dei Marsi — Presso la nonna.
19. Almonte Fedele, di anni 15, fu Francesco e fu Di Salvatore Teresa, da Ortona dei Marsi a Ortona dei Marsi — Presso il fratello Pasquale.
20. Aloisi Vincenza, di anni 13, fu Raffaele e fu Maria Danieri, da Avezzano ad Avezzano — Casa Famiglia.
21. Alonzi Giuseppe, di anni 11, di Francesco e fu Michela Palmirini, da Canistro — Presso il nonno Alonzi Giacinto.
22. Altobelli Pasqua, di anni 11, fu Pasquale e fu, da Isola del Liri a Casamassima — Orfanotrofo.
23. Altobelli Assunta, di anni 14, id., da Casamassima — Presso la famiglia Lapocchi.
24. Amendola Algalio, di anni 7, di Gaetano e di Parisi Antonia, da Celano a Roma — Ospedale Policlinico.
25. Amendola Francesco, di anni 17, fu Girolamo e di Rossi Elisa, da Avezzano a Fermo — Convitto Nazionale.
26. Amendola Raffaella, di anni 10, id., id. — Presso il nonno tenente generale Marco Rossi.
27. Anicini Mauro, di anni 13, di Giuseppe e fu Taglieri Maddalena, da Pescara a Chieti — Seminario.
28. Amicucci Domenico, di anni 4, di Nazzareno e di Tortora Paola, da Scurocola a Roma — Ospedale San Galliciano.
29. Amersì Annita, di anni 7, fu Giovanni Cesare e fu D'Angelo Maria Giuseppe, da Pescara — Presso il fratello maggiore Francesco.
30. Amersì Benedetto, di anni 12, id. — Id.
31. Amersì Mario, di anni 12, id. Roma — Collegio Pio.
32. Amersì Palmio, di anni 7, id. — Id.
33. Andretti Elena, di anni 15, di Vincenzo e fu Lucetti Francesca, da Avezzano a Roma — Casa Famiglia, vicino Orbicelli.
34. Andretti Annunziata, di anni 7, fu Emidio e fu Rosetti Giuseppina, da Paterno — Presso l'avo materno Girolamo Rosetti.
35. Andretti Vincenzo, di anni 17, fu Antonio e Mancinelli Minelli, da Avezzano.
36. Angeli Michele, di anni 6, fu, da, da, da Milano — Piccoli derelitti.
37. Angeli Natale, di anni 6, fu Salvatore e fu Di Gianfilippo Agata, da, da Milano — Istituto nazionale Piccoli derelitti.
38. Angelini Camillo, di anni 5, fu, e fu, da, da, da Notugno — Sanatorio.
39. Angelini Vincenzo, di anni 10, fu, e fu, da, da, da Roma — Colonia agricola a Monte Mario.
40. Angelitti Mario, di anni 8, di Antonio e fu del Pianto Antonia, da Ajelli a Roma — Casa San Filippo, via Alba.
41. Angeloni Alberico, di anni 5, di Macalino e Maria Agostini, da Cerchio a Milano — Piccoli derelitti.
42. Angeloni Francesco, di anni 9, id. — Id.
43. Angeloni Antonio, di anni 5, di Domenico e fu Petracca Gossuina, da Ajelli a Assisi — Santa Maria degli Angeli.
44. Angeloni Guido, di anni 9, id. — Id.
45. Angeloni Bernardino, di anni 4, di Salvatore e fu Del Pianto Palmira, da Ajelli a Roma — Suore Battistine.
46. Angeloni Brandina, di anni 4, di Salvatore, da, da, da Roma — Ospedale Bambin Gesù.
47. Angelosanto Simplicio, di anni 10, fu, e fu, da, da, da Roma — Ospedale Santo Spirito.
48. Angelucci Jolanda, di anni 4, di Clemente, da Luco dei Marsi a Roma — Suore Battistine.
49. Annoni Alessandro, di anni 10, di Giovanni e di Nicolina Accetola, da Avezzano a Roma — Istituto Sant'Anna a porta Angelica.
50. Annoni Armando, di anni 6, id. id., a Roma — Istituto San Filippo.
51. Annoni Guido, di anni 12, id. id., a Roma — Istituto Santa Anna a porta Angelica.
52. Anconi Vincenzina, di anni 4, id., a Roma — Istituto Venerabili Capitano, via Sant'Uffizio.
53. Anconi Virgilia, di anni 11, id. — Id.
54. Anzini Vittoria, di anni 17, fu Raffaele e fu Silvestri Filomena, da Scurocola a Scurocola — Figlio della Madre.
55. Antidormi Felice, di anni 5, fu Felice e fu Marinucci Linda, da Collarmele a Collarmele.
56. Antidormi Felice, di anni 8, id. id.

Il dolore s'arrende quando la lacrima s'uccide

Centenarium 2015-1915

[aleph]

Come quercia aduggiata
tra Abila e Calpe
tu cadi.

Ecce l'agone
tra campi cilestri!

Morti nei morti
sull'atra speranza.

Profuma l'alloro
d'algore brumale.

M'è mesto il ricordo
perduto nell'aere.

Avara è rinata
e cela strozzata
la cagna malata.

Dolore. Soltanto dolore.
Questo è rimasto!

Ed io, col calamo in mano,
meschino trasporto l'araldo lontano;

dismaglio sparuto sul negletto certame
questa Chimera che a noi fu infernale.

Morto per un asino

Guarda l'occhiale con le montature in oro!

Ha le lenti frantumate come un rosario.

Volevi fuggire in groppa al tuo nobile ronzino?

Peccato! Ti è finita la trave addosso!

Volevi fuggire in groppa all'infaticabile asino del tuo servo?

Peccato!

Non fu casuale la zoccolata

che ti arrivò memorabile sul già fracassato naso.

Morto per il terremoto?

No!

Morto per un asino!

Baracche

Baracche risorte tra stracci squassate
su cave e muraglie stanno adunate:
è guazzo mortale!
Il prete s'arrende alle tende ammainate.

S'aspetta chiunque qui possa posare:
vanghette e zappette.
Innanzi, aiutare!

Puntella il geniere
a esplodere in cielo il buio tacere.
Recinge l'adunca dimora il ferroviere.

Un vagone scuoiato a morte risuona
e la neve, non lontana, la morte sorvola.

Estate 1915

(Guerra imminente)

Quando la buia madre s'è calata
e l'accaldata cagna ammutisce
l'impudente abbaia giornaliera
e la bella di notte schiude i suoi pulcini bocciolosi,
l'amaro odore dell'erba è ancora più lieve.

S'abbevera lo scapigliato contadino
sulle ossute radici bersagliere
e al fontanile va col secchio dogato
ad aspergere il terreno grigio e affannato.

Non si cura del pastore vicino
inzuppato dallo schizzo brucoso:
il suo è un godimento timoroso.

(Indarno le rondini s'apprestano a tornare
e senza nidi a vagare.
La terra, schiantata ancora dal maestrale,
accarnerà le umane bombe del male).

La putrella ritrovata

(a mio nonno che si salvò, a suo dire,
rimanendo immobile su una trave)

Sulla putrella accesa di diafana polvere,
immobile, fanciullo, tu stavi diagonale,
col piedino acciaccato e imbiancato
tra la cerniera della porta sbalzata,
come un vetro verde ammorbidito al Sole.

Immobile fu tutto il resto
insieme al treno che tanto amavi
di cui non sentivi più il tremore.

E giocavi, sull'abaco ritorto,
a "Tutti giù per terra",
allegro e gioioso senza nenia acclamata.

(Come il girotondo perso
sulla forma dimenticata del gessetto
sbiancatosi a morte sulla bica delle nonne)

Scagliàti i disegni di altri bimbi tra i petardi,
come colpi di fucile;
chissà da chi schioppati.
In un quadro rimosso,
attoscato e sepolto,
giocavi a "Tutti giù per terra".

Immobile fu tutto il resto
insieme al treno che tanto amavi.

Il culo della Terra

Non doveva essere niente male quel giorno
(per morire).

Volevi soffocarti con nubi e vapori pestilenziali scampati
dall'Ade?

Sul silenzioso Velino,¹ gli anziani braccianti si ritirano per
morire.
Sappilo.

Osservavi da lontano la terra che inghiottiva i tuoi cani, i tuoi
amici e i tuoi figli.
Che morte facesti!
Nessuno ti pianse.

E invece di addolorarti ridevi per esserti sbarazzato del mondo!
E ti accendevi un sigaro esplosivo in bocca
per semplice inalazione del gas corvino,
nato dal culo della Terra che *il tutto* vibrava.

¹ Il Monte Velino (2.487 metri s.l.m) domina la piana del Fucino ed è la terza
cima più elevata dell'Appennino dopo il Gran Sasso e la Maiella.

Soda caustica

La soda caustica gorgheggiò
su ogni corpo,
spazzato via come un rifiuto decomposto
che ottura lo scarico della fogna.

Poi l'acqua tornò a muggire
senza trovare impedimenti organici.

Scovò, come ristoro, la soffice neve di gennaio
sui cumuli delle mansuete onde bianche del Cocito.

Sembrava di stare sulla Luna,
benedetta dall'Angelo stigio,
popolata anch'essa da extraterrestri bianchi
ubriachi della vita e della morte ballante.

Lalla Lero

Avrei dovuto
essere l'ultimo a spirare
in una camicia di forza elementare,
da condannato a morte esemplare,
raggelandomi in macerie sotterranee di botteghe morte
con donne, vecchi, bambini, puttane e preti storpi cinti a coorte.

Scorrazzo tra *Lalla Lero*

Avrei dovuto contare i vostri affanni,
ad uno ad uno morti,
per portarli a Dio, in una mano,
e schiaffeggiarlo davanti a un nano;

Scorrazzo tra *Lalla Lero*

Sovente lui è come un bimbo
che uccide senza fare male
come in un incidente ferroviario frontale.

Scorrazzo tra *Lalla Lero*

Meritevole puerizia di essere punito
su una croce arrovellata
da trentamila ossa sgretolate
e di accogliere maldestramente il benservito.

Scorrazzo tra *Lalla Lero*

Avrei dovuto farlo
ma non so se Lui qui ci sia mai stato,

riposto sulla sedia elettrica folgorata
dall'alba di una faglia appaltata.

Scorrazzo tra *Lalla Lero*

Poi, dalle montagne, caddero i passi dei lupi
a divorare cani lagnosi e poveri preti
che avevano già rammendato
i menti scarniti degli spettri.

Scorrazzo tra *Lalla Lero*

E giustizia fu fatta.
Come un cocktail risorgimentale.
Fu calma piatta.
Come accade dopo una guerra.
Calma piatta, inesistente e inconsistente.
Questo squallido vedere è il reale godere!

Donna Marisa

Donna Marisa,
indomita donnaccia di tutti, guai dal piacere.
Il suo ultimo piacere frutto del dovere.

Dovere di puttana.

Si appallottolava le calze bucate dal verde cotone delle coperte.
E Marcello, col busto dalla fatica di garzone trasparente,
uscì dalla porta incernierata con la sua ultima notte
imprigionata nella pattina rattoppata.

Il suo ultimo piacere era frutto del dovere.
Dovere di puttana, reietta e dimenticata.
Donna Marisa.
O mia puttana!
Io ti amo ancora!
Dove hanno interrato la tua sottana?

Rispondi innanzi (A Saturno)

[Aut sint ut sunt aut non sint]

Tu, che dai campi celesti non sai più tremare,
che hai l'ombra abissata nell'ozio mortale,
a cosa serve ricordare se non a dimenticare ancora?
(E poi ancora ricordare?)
È un gusto acerbo che i vecchi di qua
prima assaporano selvaggiamente col farro invernale,
poi lo nascondono nell'orto notturno dell'orizzonte fatale.

Rispondi innanzi, almeno quando nascerai giovane;
almeno quando scalderei la primavera con esili papaveri funerei.

Né serrature né cardini stridono dalle stalle dell'abato mietuto
tra porte chiuse e finestre chiuse sventrate sul tuo cielo a noi
chiuso.
Né pecore né chioce scalceranno più le mura dell'olocausto.

Rispondi innanzi,
se avrai memoria.

Il freddo incombe ma è sano.
Il Santo marcisce ma sulle pareti risorge.

Trema ora,
col falchetto che era vita.
Piangi ora,
con la spiga che è morte.

Rispondi innanzi,

dalla torre le lancette contano il tempo
e oltrepassano febbrilmente la scocca
per dardeggiare nuove terre.
Sotto le sbarre carcerarie
anche gli uccelli sembrano indossare striature feline.

E i contadini aspettano le loro abiette stagioni,
contando la Luna e le Stelle
con una falce alata,
riposta su questa terra a maggese abbandonata.

Qui è stato sempre così, da millenni.
L'unica attesa si stanca d'aspettare e diluvia prima di morire
nell'oceano.
Rispondi,
rispondi innanzi.

L'attesa tesse

Cani e latrati predicenti l'infausto attesero.
E attesero estasiati dal grammofofono argentato di *Nut*;
atomico, gira chiodato sulla pietra,
sbollentata da caldarroste contadine.
(il rustico si strafoga di ghiande come gli scarni suini sanno fare
a menadito).
Il Sole dorme nel suo periplo notturno e diurno.

E gira sulla ghisa votiva, armata ancora di castagne arrostate.
E il popolo dei cafoni attesero le Parche vogliose.
E attese l'attesa scrutando, dalla serratura, la lucente cavezza del
cavallo di Troia,

sotto la scure diabolica di un Dio
che abbaia rabbioso,
col petto irto,
e scivola come un' ombra
tessente l'ultima ragnatela
di una malmignatta² assassina,
prigioniera in una camera sepolcrale.

² *Latrodectus Tredecimguttatus* conosciuta come *vedova nera* mediterranea

Il gruzzolo pugliese

Un gruzzolo di monete avvolto in cenciosi stracci,
si raggomitola con cura e si rabbocca
sotto la mattonella della stufa a legna:
che pace che c'è!
Il caldo del metallo, il pane sfornato
e l'abitino per il malocchio appeso al collo.

Poi, un pugliese, dal ventre grasso,
lo raccoglie.
Poi, un pugliese, dal ventre grasso,
scatarra sui capelli
di tua moglie che ancora stringe le mani
trincerate sotto il masso.

Che pace che è stata!
Tutto in un istante, ma l'istante dopo:
quello esautorato.

Il nulla del vento

Qui è rimasto il nulla.
Neppure più il nulla del gorgoglio degli uccelli.
Spira il nulla delle montagne scosciate,
intorno, sfiancate dal loro flagellante sussulto.
Il nulla del Golem ammaina le bandiere di tutti i Comuni.
Arranca il nulla dei preti di tutto il mondo a incensare i morti
vorticanti
e a scansare le carogne di vacche e maiali.
(Benedici il nulla benedetto e depreca il nulla deprecabile,
piccolo servo di Dio)
S'è sgretolato il nulla del castello, della chiesa e della torre
come un puzzle rivoltato a terra.
Il nulla del cielo si è scaraventato al suolo
e lascia tracce di azzurro
sulle orme deposte.

Il nulla della polvere porta via il nulla delle anime di vecchi e
giovani,
ricchi e poveri, con il loro odore pestilenziale.
(ammesso che il nulla dell'anima esista davvero)
Nulla.
Neppure più le inutili rime dei verseggiatori di questo tempo!
Il nulla della polvere è talmente ferroso
che ha il sapore del tetano.
Rabbocca il nulla dei falli nei corpi.
Il nulla entra dappertutto.
Il nulla delle orecchie è tumultato,
il nulla del naso s'arrende e con l'umidità diventa gesso.
Il nulla della bocca è tiepida per il polmone scoppiato che
trattiene.
Il nulla dell'emottisi diventa Parola di Dio.

Il nulla di pochi alberi abbattuti,
germina foglie dalle radici squassate.
Il nulla dell'acqua non penetra più la terra.
Essa trova libero sfogo come fragorosa
cascata deserta.
Nulla.
Il nulla di un deserto solitario,
disastrato di soli morti,
a sostituire i pulviscolosi granelli
zincati e mortali della mia terra.
Il nulla di polli e galline infedeli
beccano l'escara infeconda
per buscare l'erba sottile che mai più ricrescerà.
Nulla. Neppure più il vento.

Voci

Ho una gamba di pietra, l'altra – venosa - è recisa
come l'alito del fiore ammorbato dai squallidi grigi.
I colori rubano via i colori.
Il nero luttuoso porta via le ultime voci dei bambini
che mai più saranno bambini
ma morti che vivranno nei loro morti.

Cimitero³

Busti di angeli, coperti da muschio dorato,
dormono sul prato che s'accarezza di gramigna nostrana,
di novella margherita e giallino pisciacane.

E su croci di cemento e ferro,
epitafi centenari, a forma di cuore,
di visi impomatati - popolano
i riquadri del cielo in una foto cotta al forno-
sconosciuta a me e al mondo.

Si strascina la vecchina baffuta,
tra virili mustacchi e pettinature regali,
tra il fumo di qualche sigaro cianotico
che vorrebbe spegnersi
per non ammorbare più i suoi sospetti ancestrali.

Uscendo dal bronzeo cancello
il torso gobbo del becchino
s'è mummificato.
Pare che giustizia sia stata fatta.
Anche l'uomo,
entrato per raccomandazione politica,
s'è glorificato.
È salvo anche lui!
Con la benedizione del regolamento divino
di polizia mortuaria!

³ Il Cimitero "Nuovo" di Avezzano accoglie, in un'apposita area, le vittime del Terremoto

Merlo

Non so stare fermo alla finestra
a vegliare del piccolo merlo nerino il trottolare.
Sordo e placido nell'ombrosa forma,
canto stonato gli ultimi minuti del mio cuore senza orma.

È stato malta questo amore che m'oppresse.
Mai più saltellerà a picchiettare le briciole indigeste.
Mai più baderà alle mie notti funeste.
Aiuto!
Anzi, addio!
La voce decade dal mio rosso becco che scompare.

La moneta è latta

E se l'unica dimora che canta vittoria
fosse quella che si vessilla di fango e pagliuzza?
(Possibilmente sotto il puzzo dello sterco
guazzato dalla sentina dei potenti deceduti)
E se lo fosse davvero?
E la speculazione fanghiva
vomitata da altezzosi palazzacci?
Non sapevi che la sabbia si sgretola
per dieci denari?
Qui si è sgretolata per molto di meno
(Rispose la coscienza del procuratore).

[...]

La moneta è latta [venata di merda]
snaturata da sciacalli che rigettano di schianto
il rosso vino decantato sulla putredine.
Benvenuti!
(Nel girone della merda)
Seicentonovantacinque metri sul livello del mare⁴
sottomessi nella breccia:
una città divenuta finalmente cripta.

⁴ L'altezza di Avezzano s.l.m.

Senilità

Come potrò mai invecchiare
se l'orecchio turatosi
m' estranea dal versatoio il terribile frastuono?
Quando regna il silenzio
anche il crollo della nostra venusta Cattedrale
è accettato con serenità.
Guarda come eri alta!
Guarda come sei bassa ora, gloriosa maestà!
Io, sordo da una vita,
nulla ho udito, ma tutto ho veduto.

I miei avi

Non resta che gridare
sui cingolati inascoltati
che spazzano via i brandelli
dei miei avi.

Non mi resta che tracannare l'amara minestra di patate
rimasta lì, negli stomaci freddi,
preparata con l'amore
dei miei avi.

Non mi resta che obbedire
a chi viene da lontano
e non sa che questa città,
era la città,
dei miei avi.

(Penati e statue funeree non basteranno
a sopportare il peso delle ipocrisie)

Nessuno piangerà nessuno.
Colui che poteva piangere i morti è anch'esso morto.

Nessuno piangerà nessuno.
Il dolore s'arrende quando la lacrima s'uccide.

È strappata la cacciagione al più spietato bracconiere.
Prendere la mira non basterà più.
Il discobolo guarda il cielo ma troverà il Sole.

Non resta che piangere le lacrime morte rimaste dentro gli occhi;
almeno loro dovevano provar dolore!

Quello per l'inascoltata morte,
quella dei miei avi.

Noè

Sono tutti morti.

Tutti.

Persino quel passero infreddolito
che dormiva sul tetto e scattava ritto
quando, la mattina, mi stridevano le corde vocali
per i miei gorgheggi canterini.

Neppure quei paffuti piumettini
sono saltati sull'arca di Noè!
Noè ma dove eri tu?
Sei morto anche tu?
Qui non si è salvata neppure l' infima bestia.

Fatica

Finalmente c'è tempo
per l'erba che nascerà in abbondanza,
dappertutto;
sulle grondaie, a terra, scolorite,
nelle cantine intatte e nei tumulti contadini.
Dappertutto erba verde, poi gialla polverosa
e verde ancora
tra mulini
spinti a forza
da uomini e giovenche
scoraggiate da fatica innocente.

Al Re

Ordita la scarpa del cuoio riarso, calpesta.
Stanco, il piede protetto,
cammina e il dolore protesta.

Calpesta il masso rovinato e l'intatto ostensorio dorato
brillato, al Sole bianco infernale, come una bomba.
Cammina il piccolo prete cencioso e scalzo.

Conche di rame squarciate rigano la suola divenuta grattugia.
Campeggia il gran cappello papale⁵
di chi tra questo scompiglio
attornia frotte di scuri orfani
e con aria funesta ordina al Re:
"Prendi i tuoi figli e portali a Roma con te".
(almeno lì San Paolo si rialzerà per tre)
Cammina il piccolo prete cencioso e scalzo
che al Re diede il gran calcio.

⁵ Beato Luigi Orione.

Padre padrone

Sono mucchi di cartone spizzicato,
elevati da grassocci criceti
che non si muovono al vento
ma volano rubati da severe gazze:
senza padrone, non c'è alcun padrone.

Meglio schiavo vivo che imprigionato morto!
(Disse un padre senza figli divenuto ora il padrone di bruti
figliocci)

Ovunque e ovunque

E da Sora e Avezzano e ovunque e ovunque.
Il freddo è perituro.

Donna, non piangere.
Presto la memoria tornerà nella caverna
e il ricordo rammenterà le sole ombre
di volti che non sono più i tuoi.

Donna, non piangere.
Presto il tuo grembo rimetterà le dotte.

Le carni delle genti
si sono immacolate da sole
col consenso di Dio.

E da Sora e Avezzano e ovunque e ovunque.

Il fulmine quando cade
trapassa o trafigge.
E tu, protesa sullo scoglio della Conca,
guardi vedette antiche
gettate da ruspe cingolate
in cloache di discariche sputtanate.

E da Sora e Avezzano e ovunque e ovunque.
Ovunque e ovunque.
Ovunque.

La dentiera

Bagorda dentiera!
Tremasti anche tu
tra l'acqua battente sul vetro di Murano.
Ma quante ne avevi?
Fracassàte a terra tra rigagnoli
di lucciole in mezzo alla caligine.

Che bella doveva essere stata quella notte!
I luciferini muggiavano
e respiravano sui morti
e sbattevano i denti dalla paura.

Bagorda e ingorda fu quella notte!
Sfavillavi più delle farfalle
in mezzo a quella partita veneziana
andata a male che conta i secoli delle ferite
senza più valore,
senza più brillare, senza più balbettare.
Ingordi furono quei denti che mordono i morti.
Un rosario cementificato si intreccia
in sé stesso come una palla da giuoco rappezzata.

Via impedita⁶

La locomotiva a via impedita s'accende:
crapula notturna.
(Arenaria fuliggine impegnata sul binario,
spartiacque di gatti neri pelosi riposti al calore)

Leccano le mani al fochista ghiacciato di neve.
È brinoso l'appannare notturno.

Sbuffa e s'arrende al macchinista.
Grida il cineratoio.

Gridano tutti,
arsi da una caldaia inesplosa.

⁶ Nella segnaletica ferroviaria corrisponde al rosso

Vagare

I puerili miagolii
sono spettri mostruosi nel loro notturno vagare.
Senza limiti, nel percosso vagito,
non rimane loro che un indegno mendicare.

Dimenticata

La mia terra è dimenticata a maggese
per foraggiare le bestie morenti.

Ricorda al contadino la campana lontana
che il gran botto tuonò.

Tra vacche ruspanti il grosso polverone s'arrese.

Il viaggiatore

Il treno, col macchinista in groppa, s'è arenato,
davanti alla stazione sul binario inceppato.
Si muove tutta la massicciata scoppiata,
tra aculei e pietre davanti al mulo accasciato.

Vola il deviatore dal sottopasso alla cisterna.
Vola il fochista dalla caldaia incenerito con la lanterna.

Dormi sicuro viaggiatore che mai arriverai!
La biella gira ancora col carbone in fiamme
incantato come elefante.

Cedi terreno a sprofondare il binario sotto la terra tritata.
Dormi sicuro viaggiatore che mai arriverai!

Vola albero! Vola passamano! Vola fontanella!
E ricadi giù.
Tutti giù sottoterra!

Ubi sunt

Se i loro figli Set e Cam e Giafet fossero qui!
Il tempo è la colpa che cancella il cranio di Adamo.

Morte, se potessi giocare animosa col *tempo* del *non tempo*.
Giudica quale riposo! Crono s' è straziato ad Avezzano e non
incederà più.

La morte che s' affretta s'affanna della sua stessa vergogna.

[...]

I corpi ancora in vita sono bianche morene
che vanno a inchinarsi ai piedi di questo monte
che è il loro naturale morire.

E tutti diversi e uguali,
accasciati l'un sull'altro stanno
prima che un fiammifero dia loro fuoco eterno.

Neon notturno

Il tempo, che unge le proprie lancette,
s'è fermato inaspettato.

Riposa sotto il coppo
di brace spenta.
Crollano grassocci putti dalle colonne dorate
e sotto il Sole eclissato si incavano patrigne dimore.
Gemesti al gorgheggiare di balestre lanciate nel vuoto
che, informe, ti ha infilzato.
Nello sfuggente stridio febbrile
travalichi i pennacchi
di teste lunari.
Mummie capellute sono logorate
con soda caustica
e vecchi canuti, a terra, stanno ad aspettare
un Sole al neon notturno.

Sfabbricina

Da sempre farfuglia il tempo fugace
tra fili un po' morbidi e un po' grinzosi.
Felice chi è morto in un sol colpo.
È il giusto a morire così,
senza soffrire come vuole il beato.

Dannato è, chi sotto da tonnellate strozzato,
tre, cinque, sette giorni vivo rimane,
per poi essere orizzontale sollevato.
È il vile a morire così.
(che il tempo gli renda giustizia)

Chi invece la voce squillante aveva,
trovò trombe sorde
tra sfabbricina e terriccio pluviale.

Il botto è un treno furioso che sfreccia
su un ponte ferroso dirupato.

Le badesse, invocanti Vergini e Santi
si cuciono le une all' altre
i capi fracassati
riposti sul leggio
e scalzano la Bibbia
a terra franata malamente.

L'ultimo treno

È l'alba
e galoppa la bollente polena del molosso ferroso!
(Senza ringhiare al suo padrone mortale)
Non teme la buia galleria che, spaurita,
l'occhio sfoca di luce bianco nel veloce incalzare.
Col rostro spazza via ogni cosa.
Non teme neppure la neve ghiacciata
che a Cocullo mitraglia la massicciata
da serpenti dormienti scavata.

Non teme ancora la zattera paziente
a portare di Caronte la notizia sventurata.

È l'alba.
e corre la bollente polena del molosso ferroso.

Non teme la Luna che è simile a queste terre, già da tempo, prive
di gas vitale.
Fiero costeggia la distesa del Fucino e s'inchina innanzi
al maschio Castello.

Saluta il contadino negro,
che ruspa e abballa secolare.

È l'alba e d'un tratto le campane cadute,
neppure più a terra rintoccano.

Spazio immenso e desolato senza campane!

Come piangerai i tuoi morti col velo nero,
povera donna che, già inginocchiata, adori il Beato senza

grazia?

Datemi almeno un rintocco a morte che ne suonerò trentamila a vita!

Fischia il Capo Stazione a stordire il passero raggomitolato.

Il nunzio, a ridosso della piana dei morti,
zittisce il nulla e dice pizzicando l'ebete cetra:

*Il treno a Celano è affondato
e a Avezzano non è mai arrivato,
come una lettera d'amore mai recapitata
all'amato innamorato.*

*Capitolato come un pachiderma sparato.
Come un cetaceo dal pescatore infiocinato.
Il macchinista, nobile fantino dalla sella scuoiata,
stancamente s'è scardinato
come un portone dall'ariete sfondato.*

*Il fochista nella massicciata s'è scaraventato
con la torcia rossa accesa nella mano e il freno tirato.*

*Lucenti binari sfollati, inutili a fronteggiare
il vorticare del nucleo pietroso
avvezzo qui a tiranneggiare!*

*Tu, che col ferro, nel terreno, facevi tremore
e il contadino, col mento irsuto a fatica, vedevi issato,
dapprima temeva quello strano fragore
poi con la zappa e il figlioletto in braccio affaccendato,
ti volava amorevoli baci senza pudore*

soffiati nel vedere il tuo simpatico sorriso sbuffato.

*Ora tremi, senza sudare
ma col peso del calore vai quasi a deragliare.*

*Tu che prendevi le genti per condurle
a tante gioie e pochi dolori,
ora traghetti col Demone feriti, orfani e mutilati
o chi è già in balia dell'oscurità dell'Ade.*

*Allora io sono morto,
salgo sul mio treno e sprofondo
nel certo inferno che di cerchio è tondo.
(Rispose il Macchinista nel sonno)*

Antipoetico delirio onnipotente di un superstite

Di questa coerente amenza ricorderemo di crepare nelle crepe, strillare parole eruttate, parlare con nessuno e contare i morti, discorrere di Dio e dei Santi concittadini, morfina per tutti, droghe leggere libere per pochi, droghe pesanti per tutti, toghe rattoppate legalmente, puntellare l'impuntellabile, odiare i nemici e perdonare gli amici, attendere la brina sotto il collo e raggirare il bagliore del dannato cielo, sprecare le ultime parole e baciare i polpastrelli incarniti di terra dura, straccia l'abitino sacro del bambino, bestemmiare nessuno e pregare nessuno, gremire e gracchiare come un corvo sparato, abbaiare per la neve che scendeva e i cani putrefare accanto ciacco, sdentare il candelabro d'oro dell'ebreo Zenone e volare giù dal palazzo senza saltare, folleggiare e pazzeggiare e scoreggiare l'ultima aria del buco del culo, ammansire i gatti e i topi che mi grattugiavano il cervello, insabbiare queste dannate pareti crollate a terra senza sabbia, ore sette e cinquanta cinque, guardare l'orologio e guardare l'ultima alba e orrenda alba, guardare cinque , sei e sette Soli, anch'essi soli come cani, campane tutte a terra, cacciare le ultime stelle, contare i minuti e secondi e vibrare, Cilicia, Arequipa, vulcani tremendi, Luna Piena, Luna nuova, Astri, guardare Saturno e Giove, ridere con i loro bastardi, esplodere razzi su pianeti alieni, Lisbona, Messina Pechino, San José, Avezzano, Pompei Vesuvio, Etna lavico e fumarole, pietre abbracciano abbracci e stritolano le bocche, andare nei morti dell'Ade riempirlo fino alla nebbia, sapere morti e censire, mancare mancare tutto, soccorrere per Dio, cazzo fare in fretta, elevare elevare tende per Dio, che venga il Re, godere a vedere, godere vista straniera, smercia la merda, costruire orfanotrofi, fanculo fanculo, merda distruzione totale, trentaquattro secondi tremendi lunghi lunghi sussultori, ondulatori, tremendi, totalmente distruttivi, pregare non basta

più, maledire, reagire, scoraggiare il coraggio e reagire, essere marziani, collerico modo di pensare, manicomi aperti e uscire uscire via, abbaiare abbaiare cane, zappare sulle teste sepolte e strappare dalla terra, giorni e giorni interrati, fine immonda, fine immonda, soffocato, soffocare sotto una busta plastificata e crepare crepare crepare, smettere di far abbaiare, togliere le foglie, sfangare le strade, scoppiare i pozzi, storcere i piedi, impossibilitare tutto il mondo, leggere e stuzzicare dove non scuote, godere, godere il vedere, godere, godere e fottere il vedere, spazzare, spazzare con scopa urticante tutta la piana, la Conca e Sora, Avezzano, durare pochi secondi, pochi secondi e ricordare, ricorda di ricordare concittadino, scegliere sussultorio, secondo ondulatorio, ruotare e vorticare, baldoria totale, carnem levare, Pasqua, Nascita e Resurrezione, stella cadente, passata, festeggiare, festeggiare fin 1914 e 1915 nuovo di zecca come lame di ferro sui pozzi pieni pieni di neve, cacciare la Dea Italica con la spada in mano, correre, maledire tutto e tutti, Sabaudi, Borboni, Barboni e Preti cacciare in Mare questo Sinai, Maledire solstizio estivo, anticipare distruzione, 1915 vai in volo sulla mia natica aperta come termosifone, fare in culo l'anno sfolgorante, fare in culo Madame De Thebes, trivellare Sarajevo e Avezzano, Torre Eiffel cadere cadere prima, Parigina rovina, pettorina e bomba, evitare, evitare, evitare, evitare, fare miracoli il più possibile, cercare maghi santi e re, mangiare col cucchiaino di merda la merda, allocare le puttane superstiti, quale lavoro fa una puttana terremotata?, le mense struggenti di pezzenti cavarle dalla terra, accompagnare le vacche a bere, fan culo i gas, fan culo i Torlonia, liberare i prigionieri ancora lì sotto, allarmare i pompieri ei caramba, spruzzare acqua sull'incendio, pietrificare il Castello Orsini, sollevare due o tre pietre e buttarle giù di nuovo, di nuovo, resuscitare il Re, accompagnare il Re, scivolare sul Re, benedire il Re, Santo Orione, rifornire il prete di scarpe, cancellare le sue impronte, scavare, scavare, scavare, resuscitare

qualcuno, azzittire le carogne, azzittire gli sciacalli, aiutare, aiutare, soleggiare con le mani le povere bestie, andare via, andare via, spruzzare vernice, ricoprire, ricoprire, cercare le strade di prima, ma dove cazzo sono? Io, le strade e il Re, venire qui a vedere, godere dei morti, godere dello sfacelo, godere le ruberie, sfregare le mani, arricciare la lingua intorno ai baffi, godere con il cazzo alla vista, vedere un cazzo di un morto, godere, godere, trovare una sistemazione per le puttane di Avezzano, scappare, ma dove? Soccorrere, caricare sul treno verso Roma, Sulmona, no non voglio andare, non voglio andare, scappare, voglio stare, stare, stare, resuscitare tutti, voglio diventare un Re, qui seduto con due carogne e un bebè, con un cane scavato, l'altro gatto spellacciato, la stufa ancora arde, andare a mangiare su un tavolo di cemento a fianco ad un morto, vedere il morti, godere dei morti, schifosa anima vivente, balbettare sul Salviano e godere della distruzione, annientare l'annientabile, godere i gaudenti, Fan culo Poppedius Silone, Fan culo la mia casa, andare tutto a fan culo, pisciare sul cemento, pisciare, esalare sabbia dalle macerie, pisciare su un morto e mangiare accanto ad un altro morto, morto sul morto, senza un apparente pianoforte che ha salvato due vite, Marconi plana come un panzer sulle rovine e urla con una mattità estasiata, vorrei andarci anche io e camminarci sopra, perdere il senso verticale e annientarmi morto sull'orizzontale fronte di guerra, far morire le strade già morte perché erano orizzontali, i palazzi verticali giocavano a campana, i palazzi verticali erano di sabbia, denaro di merda, gente di merda, contare contare tante volte le tante vite, dire che è brutto brutto brutto questo terremoto, brutto brutto non dire altro, solo orfani tanti orfani spediti come merce ovunque, Quando tornerete? A fare cosa? Dove? Non c'è nessuno. Dio mio non so dove andare, dove andare dove andare , Cosa credere? Dove credere? Cazzo sono morto nella merda della mia stalla, si rigirano le pareti con le ossa rotte, il treno

torna indietro, torna indietro, la profezia ingabbia il rostro nella pancia, azzeccare la profezia, azzeccare la profezia, essere lo Zio Tom d'America, gli americani e parenti non sanno cosa fare, nessuna notizia, andare, scappare, vecchia cosa fai? Sei pazza? Si sono pazzo anch'io, cosa fai stasera vai in piazza? Andare, scappare, cucinare il capo dell'asino morto, morire di fame, presto la guerra vera, questa è finta, finta, morti finti, bambole gommate, zappe , zappare la terra, coltivare, non c'è nulla, non trovo nulla, nulla di niente, delirare con un vecchio, il vecchio tiene il vecchio, il giovane è morto, sono sempre i vecchi che se la cavano, ma dove sei vecchio, bere, bere tanto tanto tanto vino nella bottega e pane inzuppato con l'aglio, prevenire malattie prevenire e scappare senza fare null'altro, la fuga è fuggire da qui e qui è tenere il passo al saggio, il vecchio era saggio ma è morto, il salumiere era saggio ma è morto, il panettiere era saggio ma è morto, tutto era saggio ma tutto è morto, salutare la salute, la salute non è salute se il terremoto è brutto, essere brutto è in senso lato bello, allontanare il terremoto, allontanare l'uomo, ingegnare, ingegnare, stupido uomo sciacalloso, mirante mirante l'acqua del fiume, sporcare l'acqua e andare via, l'acqua è marrone , rigirare l'acqua e rigirare la terra sotto essa, fumarole senza pretese, fumare, fumatori fumate! Fumatori fumate! Oscillare e imitare che la barba è bianca per la neve, navigare fuori, salvare un poeta, un prete, un capostazione, costruire l'arca di Noè, Noè, andare con gli animali, prevedere e prevedere senza pensare alla verità, credere a tutto quel che si dica si faccia e si dica, andare andare via, ruggire, salire, spezzare, allisciare la panchina di noce, schiacciare e scavare, scavare e allontanare, andare via lontano , salutare la città desolata, saltare tutte i pasti e pregare, benedire benedire benedire, odorare d'incenso i morti, lo meritano ma non tutti, ringraziare ringraziare per la pulizia del genere umano merdoso che muore, finalmente, qualcuno morto per giustizia , piangere piangere chi colpevole non è, non andare

sul monte per precipitare, essere un rischio per sé, esplodere e navigare sulle case, sulle campane storte, scampanellare a morte madame madame, salutare salutare saltare tutti e portare via bagattelle, portare la conca di rame per fiume per lavare per bere e per lavare il culo, desiderare il proprio culo, oddio essere qui o non essere più qui, liberarsi verso il vuoto onnipotente volente, immanente, immanente, immanente 13 gennaio1915

1928. Turchi Halo, di anni 3, di Giulio e di Teresa Peza, da Pescina a Roma — Ospedale San Galliciano.
 1929. Turchi Otello, di anni 2, id. id. — Suore Battistine.
 1930. Turri Cesare, di anni 12, fu Francesco e fu Corvellini Anatolia, da Avezzano a Milano — Istituto salesiano.
 1931. Tuzzi Domenico, di anni 19, fu Paolo e fu Baldassarri Teresa, da Pescosolido a Pescosolido — Presso lo zio.
 1932. Tuzzi Stella, di anni 17, id. id. — Id.
 1933. Tuzzi Maria, di anni 11, id. id. — Id.

U

1934. Ulani Leonardo, di anni 7, fu Domenico e Mercurio Marian-tonia, da Paterno a Codogno — Orfanotrofo maschile.
 1935. Ulani Luigi, di anni 11, id. id. — Id.
 1936. Ullano Savina, di anni 16, fu Luigi e fu Navarri Francesca, da Cappelle ad Avezzano — Casa e Famiglia.
 1937. Urbano Macario Nicola, di anni 16, fu Giambattista e fu Persia Antonia, da Castel Liri a Castel Liri — Presso la zia.
 1938. Urtati Fernando, di anni 6, di Antonio e fu Terenzia Bruni, da Sora a Sora — Presso l'avo paterno Urtati Nicola.
 1939. Urtati Maria Tommasa, di anni 5, id. id. a San Ferdinando Ro-sarno — Colonia agricola.

V

1940. Valente Francesco, di anni 11, fu Pietrantonio e fu Genevieve Di Pasquale, da San Pelino a Milano — Istituto Piccoli De-relitti.
 1941. Valente Loreto, di anni 8, fu Tommaso e fu Parie Assunta, da Paterno a Roma — Collegio Pio X.
 1942. Valentini Giuseppina, di anni 14, di Giuseppe e....., da Avezzano a Roma — Ospedale Bambin Gesù.
 1943. Valletta Domenico, di anni 9, di Giovanni e di Cornacchia Filomena, da Avezzano ad Avezzano — Presso l'avo paterno Valletta Domenico.
 1944. Valletta Luigi, di anni 12, fu Andrea e fu D'Agostino Rachele, da Ortucchio a Ortucchio — Presso privati.
 1945. Valletti Pietro, di anni 2, di Gaetano e....., da Lecce dei Marsi a Giulianova — Ospedale civile.
 1946. Valitti Ida, di anni 13, fu Enrico e fu Donante Felicetta, da Avezzano ad Avezzano — Presso la sorella maggiore.
 1947. Valitti Abner, di anni 6, fu Zoroastro e fu Favari Divina, da Avezzano ad Avezzano — Presso il nonno e tutore Favari Giovanni.
 1948. Venditti Antonina, di anni 14,..... Domenico e..... Farina Maria, da Lugo a Roma — Ospedale San Giacomo.
 1949. Venditti Alessandra, di anni 13, di Cesare e fu Damia Anna, da Celano a Fano — Maestre Pia.
 1950. Venditti Antonina, di anni 13, id. a Celano — Presso la zia.
 1951. Venditti Tito, di anni 11, id.
 1952. Venditti Concetta, di anni 12, fu Leonardo e fu Nunziata Bianchi, da Capistrello a Frascati — Istituto delle Suore di San Carlo.
 1953. Venditti Francesco, di anni 14, fu Luigi e....., da Luco ad Avezzano — Casa, Famiglia.
 1954. Venditti Giuseppe, di anni 15,..... Giulio e..... Antonia Bianchi, da Capistrello a Capistrello.
 1955. Venditti Margherita, di anni 19, fu Giuseppe e....., da Avezzano — Presso lo zio Massimiani Antonio.
 1956. Venti Antonino, di anni 6, di Oronzo e di Venti Colomba, da Luco dei Marsi a Bagnorea — Orfanotrofo San Bonaven-tura.
 1957. Vento Concetta, di anni 12, fu Gennaro e di Maria Dionisi, da San Pelino a Civitavecchia — Orfanotrofo femminile.

1958. Ventura Armando, di anni 8, di Luigi e di Elvira Campana da Avezzano a Roma — Istituto arte e lavoro.
 1959. Ventura Clelia, di anni 6, id. Roma — Suore del Verbo In-carnato.
 1960. Ventura Guglielmo, di anni 5, id. Roma — Suore Battistine.
 1961. Verde Alfredo, di anni 12, di ignoto e fu Elisabetta Di Battis-ta, da San Benedetto — Presso il sig. Mariani Eustacchio.
 1962. Verna Antonio, di anni 8, fu Elia e di Angelina Di Carlo, da Aialli ad Assisi — Collegio Santa Maria degli Angeli.
 1963. Vernarelli Luisa, di anni 5, fu e....., da Pescina a Pescina — Presso lo zio Nicolai Antonio.
 1964. Vicario Orlando, di anni 10, fu e fu....., da Frattura ad Ancona — Orfanotrofo maschile.
 1965. Vicario Annina, di anni 7, id. ad Ancona — Orfanotrofo fem-minile.
 1966. Vicario Carmelo, di anni 11, fu Pandio e fu Rozzi Susanna, da Frattura a Roma — Salesiani.
 1967. Vidimari Renato, di anni....., fu....., e....., da Avezzano ad....., — Id.
 1968. Villa Pasquina, di anni 13, fu Antonio e fu D'Alessandro Ma-ria Giuseppa, da Paterno a Paterno — Presso gli zii.
 1969. Villanucci Giuseppe, di anni 5, di Domenico e fu Neogrossi An-tonia, da Cerchio a Roma — Istituto San Filippo.
 1970. Villanucci Lorenzo, di anni 10, di Ulisse e di Glandomenico Antonietta, da Pescina a Roma — Casa San Filippo, via Alba.
 1971. Viola Antonio, di anni 14, di Giuseppe e fu Donanti Angela, da Avezzano a Roma — Colonia agricola, Monte Mario.
 1972. Viola Nicola, di anni 15, di Francesco Antonio e di Cimpa Do-menico, da Avezzano ad Avezzano — Casa e Famiglia.
 1973. Virgili Carolina, di anni 14, fu Simplicio e fu Graziani Caro-lina, da Gioia dei Marsi a Roma — Suore Ausiliatrici, via Marghera.
 1974. Vischetti Dora, di anni 2, fu Angelino e di Caterina....., da Ca-pistrello a Civitavecchia — Orfanotrofo femminile.
 1975. Vischetti Erminia, di anni 4 — Id.
 1976. Vitale Alberto, di anni 14, fu Giovanni e fu Maria d'Amore da Cerchio a Cerchio — Presso la sorella Anna.
 1977. Vitale Cristina, di anni 9, id. a Roma — Francescano.
 1978. Vitale Giuseppina, di anni 20, id. a Cerchio — Presso la sorella Anna.
 1979. Vitali Ernesto, di mesi 3, fu Antonio e di Sinibaldi Maria, da Ortucchio a Roma — Presso la balla Franchi Luisa.
 1980. Vitali Angelantonio, di anni....., fu Cesidio e fu D'Andrea Lu-cia, da Avezzano a Roma — Orfanotrofo Santa Maria degli Angeli.
 1981. Vitali Carmine, di anni..... — Id.
 1982. Vitali Giovannina, di anni....., id. a Celano — Presso la balla Fidanza Cesidia.
 1983. Vitali Maria, di anni 13, id. a Roma — Casa Famiglia econo-mica.
 1984. Vitali Riccardo Gennaro, di anni 12, di Domenico e di Bolva Maria, da Avezzano a Roma — Ospedale Policlinico.
 1985. Vitelli Ernesto, d'anni 18, di ignoto e fu Vitelli Anna, da Avezzano a Napoli — Presso il signor D'Orlando Pom-pilio.
 1986. Voce Ascenza, d'anni 12, di Pasquale e....., da Gagliano Aterno a Roma — Ospedale Bambin Gesù.
 1987. Volpe Enrica, d'anni 15, fu Pasquale e fu Maria Grazia Cian-ciarelli, da Magliano dei Marsi a Magliano dei Marsi — Presso il fratello.
 1988. Volpini Ferruccio, d'anni 14, fu Ruggero e fu Tonini Merope, da Avezzano a Genzano — Salesiani.
 1989. Volpini Giuseppina, d'anni 6, id. a Tivoli — Presso Miche-langelo Firminio.

BIOGRAFIA

Dimitri Ruggeri Di Nella (1976) è un *verseggiatore contemporaneo* orientato sperimentalmente alla poesia di *reportage* (V. Esposito). Consegue il diploma presso il Liceo Benedetti di Venezia come allievo della Scuola Navale Militare “F. Morosini” e la laurea presso l’Università degli Studi *La Sapienza* di Roma. Si avvale della fotografia, del video e delle installazioni per rappresentare il verso libero prevalentemente in borghi antichi e spazi dismessi.

Ad oggi si può considerare il pioniere della *poesia di reportage* (B. De Feis).

È autore della trilogia poetica *Parole di grano* (2007), *Status d'amore* (2010), *Carnem Levare, il Cammino* (2008), del racconto e reportage *Chiodi e Getsemani, versus Gerusalemme* (2010), della silloge *Il Marinaio di Saigon* (2013) e di diversi reportages narrativi inediti prodotti viaggiando per più di cinquanta paesi nel mondo.

Si sono occupati dei suoi lavori il critico e saggista Vittoriano Esposito, la scrittrice Giovanna Mulas, il critico Maurizio Cucchi, la filologa Bruna Capuzza, il poeta e critico Marco Pavoni, il giornalista Simone Gambacorta, la regista Cinzia TH Torrini, il poeta Alessandro Fo, il poeta Lello Voce e molti altri. Inoltre hanno espresso apprezzamenti per le sue opere lo scrittore Antonio Pascale, il regista Tonchy Antezana e il regista Riccardo Vannuccini Dalla Pietra. È stato recensito su riviste e quotidiani di arte e cultura tra cui *Oubliette*, *L’Undici*, *Margutte*, *Energie9*, *Radici*, *Quotidiano La Città*, *Quotidiano Il Centro* e *Popact*. Nel 2006 ha partecipato alla trasmissione della R.A.I. *Miss Poesia* in cui in giuria era presente Maria Luisa Spaziani.

Ha prodotto l’audiolibro *Status d'amore* (Voce recitante di C. Oddi; musica del M° R. Bisegna) e il film *Carnem Levare, il*

Cammino (Regia di H. Majeed).

È ideatore e Direttore Artistico del progetto multidisciplinare artistico di valorizzazione del territorio e degli spazi in disuso Biennale Marsica - Poesia, Arte e Cinema (BieM)⁷ 2010 e Art Coordinator ed Editorial Board del progetto di comunicazione in rete POPact [Eventi ad Arte]⁸.

Cura interviste e presentazioni tra cui quella della scrittrice Dacia Maraini, dello scrittore Andrea G. Pinketts e Antonio Pascale, la sceneggiatrice Linda Ferri e il critico d'arte Lorenzo Canova. Cura note critiche per giovani artisti e scrittori emergenti. Ha collaborato saltuariamente con riviste e periodici tra cui *Cultura e dintorni* (periodico bimestrale di informazione culturale) *EQUIPèCO* (Muliere Editore) (rivista di arte e cultura) e *Brogliaccio* - (rivista ufficiale dell'Assomorosini). Ha curato l'introduzione del catalogo d'arte contemporanea *Substance artericaricabile*, relativa al progetto Biennale Marsica, con la critica di Lorenzo Canova. Ha vissuto per motivi di studio e lavoro a Venezia e a Roma. Attualmente lavora a Pescara.

Per maggiori informazioni/contatti:

sito web: www.dimitriruggeri.com

blog: www.picasso01.wordpress.com

t: (+39) 320.05.768.13

e-mail: dimitri.ruggeri@gmail.com



RINGRAZIAMENTI:

Alessandro Fo, Bruna Capuzza, Corrado Oddi, Ermanno Pandoli, Fabrizio Galadini, Lello Voce, Franco Botticchio, Giuseppe Ippoliti, Luciano Gelsumino, Marco Di Gennaro, Roberto Falco.

⁷ Link: www.biennalemarsica.org

⁸ Link: www.popact.info